

Inaugurata con successo la seconda serie di eventi del "Maggio della musica" alla Reggia di Capodimonte

Tocchi di classe con il Quartetto Talich

di MARCELLA ORSI

L'espressione tradizionale e appassionante della musica esce dalle pagine più caratteristiche e classiche di Rychka e Kalivo da compositori post-moderni del ventesimo secolo, attraverso i capolavori di Berg, Schoenberg, Bartok e Sostakovic.

Questo è l'incredibile viaggio che il Quartetto Talich nella foto: uno dei più raffinati gruppi di archi al mondo ha intrapreso nella secolare tradizione culturale e musicale di un Paese ricco di spunti artistici e colmo di appassionati alancie sprezzanti la Cecoslovacchia.

Rappresentante autorevole di quell'antichissima tradizione strumentale ceca e ben nota per la ferrea disciplina e per il rigore assoluto nel servizio tecnico, il Quartetto Talich si prodiga, fin dalla sua fondazione nel 1954, alla diffusione in termini mondiali di quel repertorio quartettistico di matrice ceca e ancora sconosciuto al pubblico europeo e dol-troceano.

In questa chiave si legge l'entusiasmo di domenica scorsa nell'Auditorium della Reggia di Capodimonte, dove il quartetto ha inaugurato la seconda serie di eventi del "Maggio dei Monumenti - Maggio della Musica" con un concerto all'insegna dell'autoconoscenza e della fruibilità del repertorio meno conosciuto.

Un'esecuzione mirabilmente raffinata, dei toni eleganti e garbati, improntata all'infaticabile virtuosismo e dall'impeccabile affiatamento tra i quattro musicisti ha caratterizzato lo "String Quartet in mi maggiore op. 90/1" di Antonin Dvorak, che ha aperto il concerto in termini di perfezione tecnica e coloristica.

Appassionante e straziante concertante per l'elevata portata espressiva e apparso lo "String Quartet n. 1" di Erwin Schulhoff.

Scritto dal compositore durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Wulzburg, dove morì, il quartetto traduce fortemente il pathos e l'attenuazione e motivache fa da



sfondi ad uno dei momenti più drammatici della storia, l'Olocausto.

Intimo e sofferto il violoncello di Petr Prouse sembra a dir voce all'ultima speranza di un uomo rotto dall'insensata malvagità nazista, stridendo con movimenti fatali i voluti di Jan Talich e Petr Masacek assumono i tratti colorati di un pianto disperato urlato fino a non aver più voce, silenziosamente presente la viola di Vladimir Bukac si apriva atocchi di inquietudine per l'imperatore, la coerenza di cui riusciva ancora a capire che quell'orrore era l'inferno venuto sulla terra.

Un salto indietro di circa un secolo ha portato nel Romanticismo più acceso con lo "String Quartet in la maggiore op. 62" di Kaliva, dove, nascosti a Praga, sono offerte ancora una volta, un'interpretazione allusiva di la perfezione.

Ete di nazione ceca slovacca, ovviamente col "Valse" di Antonin Dvorak.